

Vito Gabriele Scagliuso

La chiamavano Nonna Africa

Appendice a

Fermenti di Speranza 2



1997-2001

PERCORSI MISSIONARI



*Anna Carmela Rinaldi,
'Nonna Africa',
la sarta missionaria
di Castellana Grotte*



LA CHIAMAVANO NONNA AFRICA

*La madre che insegnò al figlio missionario
come amare il prossimo*

Omaggio dei Missionari

“La chiamavano tutti ‘Nonna Africa’ nella città di Castellana in cui è nata e dalla quale si è allontanata raramente: la prima volta per il pellegrinaggio a Lourdes con gli amici della sua parrocchia e l’ultima per piangere il padre morto nella Grande Guerra, la cui tomba è a Redipuglia (Gorizia). È certo che non è mai stata in Africa.

Eppure merita ampiamente il titolo di ‘Nonna Africa’ che tra i compaesani la rende anche più famosa del figlio missionario che lavora in Sierra Leone, al quale mamma Anna spedisce regolarmente pacchi di vestiti per i bambini sierraleonesi di tutte le età e di tutte le taglie, piccoli capolavori fatti con le sue mani. ‘Nonna Africa’ è sarta da più di settant’anni. Costretta dall’età ad interrompere la sua professione, trascorre le giornate a fare abiti per i suoi nipotini dell’Africa, anche grazie ai vecchi clienti, alle amiche della parrocchia del Caroseno ed alle figlie che non le fanno mancare il necessario per la sua nuova attività”.

“...Qualche volta si adatta a mendicare fondi per la costruzione di una chiesetta o di una scuola. L’ultima opera è un grande edificio che ospita più di trecento alunni della Primaria dedicato, ovviamente, a S. Anna”. “...Sono così in due nella famiglia Scagliuso a fare i missionari di qua e di là del mare: il figlio che da molti anni lavora in Sierra Leone

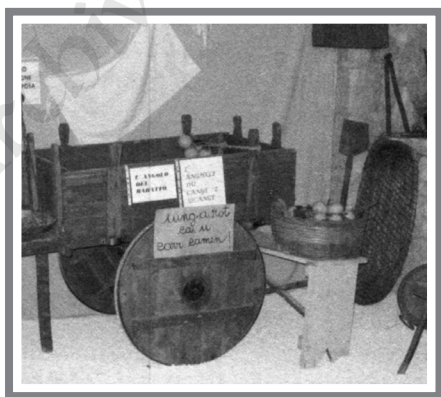
e la madre che lo sostiene nelle sue opere con la cooperazione di molti suoi concittadini”.

(Da 'Missionari Saveriani'
Notiziario dell'Istituto Saveriano di Parma, 2001).

La sua storia

Era poco più che adolescente quando Annina, detta Marcelli dal cognome del nonno materno Giuseppe, ereditò nel 1927 parte della clientela e delle ragazze apprendiste dalla sua maestra di cucito Carmela Dalena, che era stata amica e discepolo di sua madre. Ereditò anche la virtù della solidarietà verso gli umili, in modo speciale per i missionari lontani, a favore dei quali riservava alcune ore domenicali per confezionare gratuitamente tovaglie d'altare, paramenti liturgici ed altri indumenti che le zelatrici missionarie spedivano in Africa o in qualche altra parte del mondo.

Annina abitava a cento passi dalla chiesa settecentesca del Caroseno dedicata alla Natività di Maria. La strada, lastricata da grandi chianche bianche, scendeva dalla chiesa verso quella che oggi è chiamata via Bovio, la strada più



trafficata del paese che separa la zona del Caroseno da quella medievale di Castellana. La casa di Annina consisteva di un modesto sottano come tanti altri del quartiere dentro

*Suppellettili fine 800
Castellana Grotte*

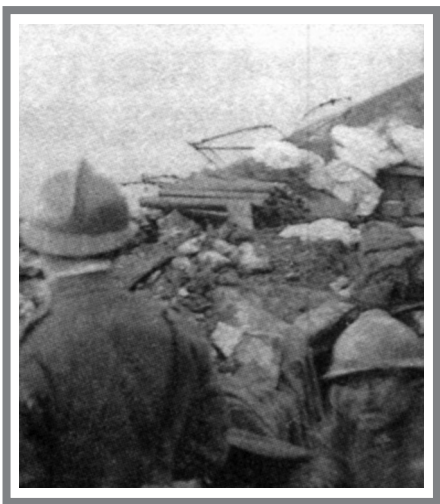
il quale avevano trovato posto dietro una cortina dai colori e dai disegni fantasiosi le poche suppellettili della sarta e dei nonni materni Angelica Longo e Giuseppe Marcelli.

Poco distante dalla loro abitazione nonno Beppe aveva preso in affitto una piccola stalla per il suo somaro bigio ed il carretto che lo portavano ogni giorno a Torre di Castiglione o a Genna, dove possedeva due fazzoletti di terra coltivati ad ulivo e a mandorlo, con qualche ciliegio e dei peschi di rara qualità custoditi dietro un muretto di pietre e una barriera di fichi d'India. Quando all'alba e al tramonto delle stagioni tiepide o in estate la luce diventava insufficiente a guidare il pollice e l'indice destro verso la cruna dell'ago, Annina saliva i tre gradini che portavano all'uscio e si sedeva sul sedile di pietra attaccato al muro. Le amiche si fermavano ad augurarle la buona sorte o a commentare qualche fatto del giorno, meravigliandosi che la Marcelli - il soprannome preferito dai paesani per distinguere Annina da mille altre che portavano lo stesso nome - non staccasse mai gli occhi dal suo lavoro.

L'infanzia di un'orfana

Che sia vissuta con i nonni materni fin dalla più tenera età, è stata l'esperienza che ha segnato più di tutte le altre la vita di Annina. All'età di 88 anni, il

*Trincee italiane sul Carso
(1915-1918)*

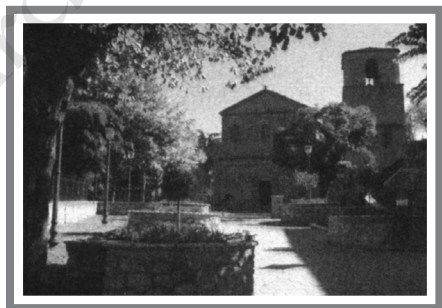


ricordo di quei tempi lontani le riempivano ancora gli occhi di lacrime. Era infatti rimasta orfana di padre e di madre prima di conoscere papà Francesco, morto sul Carso durante la Prima Guerra Mondiale (1915-1918), ed era una bambina di appena cinque anni quando morì anche mamma Maria.



Marsico Nuovo, Piazza Centrale disegnata da Alessandro De Rosa

Gli altri parenti avevano tentato di metterla in un orfanotrofio, chiedendo al giudice dei minori il tutore sulla piccola Anna Carmela, con la speranza di impadronirsi di qualche acro di terra e di una casetta che l'orfana aveva ereditato dai genitori. Vi si opposero i nonni materni, che amavano molto la bambina e la trattavano come una principessa. La causa l'avrebbero persa se non fosse intervenuto a testimoniare un ragazzo appena quattordicenne dello stesso quartiere, che dichiarò davanti alla corte di aver visto con i propri occhi il bene che i nonni volevano alla bambina e quanto grande fosse l'ingordigia dei candidati tutori



che desideravano solo appropriarsi della sua eredità.

Alla scuola dei nonni, Annina imparò la nobiltà del cuore e la

Opere di Alessandro De Rosa

carità cristiana senza calcolo e senza ostentazione. Ne fa fede l'esistenza di un altro fratello della mamma che nonna Angelica e nonno Giuseppe - entrambi responsabili della collegiata di S. Onofrio, a cui avevano donato un ostensorio di buona fattura e dove nonna Angelica era solita sovrintendere alla vestizione annuale dell'Addolorata - con grande compassione avevano raccolto dalla strada e lo avevano adottato come un figlio dandogli il nome di Alessandro. Finita la Sesta nella



*Marsico Nuovo, Monumento ai
Caduti di Alessandro De Rosa*

scuola del paese, Alessandro De Rosa si unì ad un gruppo di scalpellini castellanesi, si fece apprezzare come capo mastro e arricchì la Puglia e la Basilicata di opere memorabili come i primi padiglioni ottocenteschi del Politecnico di Bari, campanili di chiese e tombe monumentali in qualche cimitero della Puglia e della Basilicata.

Gli fu commissionato a Marsico Nuovo il monumento ai Caduti della Grande Guerra, e proprio in Lucania incontrerà la ragazza che sarà sua moglie, ma che non volle vivere a Castellana. Con grande riconoscenza verso i parenti del marito mise ai suoi figli prima di tutti gli altri, i nomi di Giuseppe e di Angelica. Dalla madre Maria Marcelli, il cui cognome è facilmente riconducibile alle antiche famiglie romane dei Marcello, ancora parsimoniosamente rintracciabili in



*Sacrario ai Caduti di Redipuglia (Go):
il cap. maggiore Rinaldi è sepolto qui*

Abruzzo e nella Campania, la nostra sarta ereditò soprattutto la passione per il cucito. Maria era una donna bella ed elegante, creatrice di vestiti che allora potevano considerarsi raffinati e al passo con l'epoca umbertina, da cui non si sentiva escluso il no-

stro antico borgo murgiano. Dal padre aveva ereditato, oltre al cognome longobardo del casato dei Rinaldo, una grande pietà religiosa e un carattere forte negato a qualsiasi compromesso. Il padre, Caporale Maggiore Francesco Rinaldi, morì con molti altri soldati italiani, nelle trincee di Monte Cappuccio, smorzati dal gas nervino che per la prima volta gli Austriaci usarono contro i nemici italiani. Fu trovato con una corona del rosario tra le dita. I suoi resti riposano a Redipuglia (Gorizia), sulla gradinata dell'imponente sacrario dove sono sepolte altre centinaia di migliaia di caduti. Nella pineta che ricorda gli eroi della Grande Guerra, a Castellana un albero porta il suo nome.

Il pozzo di via Federico di Svevia

Come tutte le ragazze vissute al tempo della Regina Margherita, anche Annina possedeva una discreta dose di romanticismo. In una pagina di diario scampata al saccheggio e all'usura, ella racconta di un principe azzurro (si sarà forse trattato del primo spasimante?) che le aveva rubato il

cuore e di cui si era innamorata perdutamente. Ma molto presto lo spasimante si rese evanescente, lasciando la bella principessa in lacrime e con fieri propositi di vendetta. Non passò molto tempo che fu nuovamente e definitivamente colpita dalla freccia di Cupido. Annina era una brunetta carina, nonché una sarta affermata e i pretendenti non potevano mancarle in un paese abbastanza popolato come Castellana.

La vinse un giovanotto figlio unico di una coppia di proprietari di terre dal portamento fiero e distinto dei quali Annina, orfana dei genitori fin dall'infanzia, si innamorò prima ancora di conquistare il cuore del futuro marito. Erano coetanei poco più che ventenni (Annina era più anziana di Antonio di appena dieci giorni), e avevano frequentato le stesse scuole nella Castellana degli anni '20, sette lunghi anni d'istruzione che a quei tempi dovevano essere un lusso.

Ma la passione per il cucito strappò l'adolescente Anna Carmela Rinaldi agli studi, sognata maestra di scuola dai nonni materni lu-



Piazza S. Marco - Venezia



*Piazza Garibaldi
Castellana Grotte*

singati dalla carriera del figlio adottivo Alessandro. L'obbligo paterno di amministrare i beni di famiglia aveva invece infranto i sogni del giovane Antonio Scagliuso di Vitantonio e Anna Russo che, se avesse potuto, avrebbe ardentemente voluto studiare. Intelligente qual'era, secondo la testimonianza del maestro Rizzi Francesco che sarà anche l'insegnante del figlio Vito, sarebbe facilmente riuscito ad affrancarsi dalla dura e molto spesso sfortunata fatica della terra. Dopo qualche anno di castigato fidanzamento, come si usava allora, Antonio e Annina si sposarono. Ma come non molti sposini usavano allora, la nostra coppia partì per un lungo viaggio di nozze.

Le vecchie fotografie color seppia ce li mostrano a Roma, nella primavera del '38, ai piedi di Papa Pio XI come altre coppie di Sposi e in visita alla città eterna. Altre a Napoli e a Capri, a Firenze, a Venezia, nella galleria e nella piazza del duomo di Milano... dove non manca l'assedio dei piccioni che beccano il granturco dalle loro mani. Tornati dal viaggio, gli sposi stettero a pigione in una casa comoda e spaziosa in via Federico di Svevia, messa a disposizione da Giuseppina Aquilino, un'amica di famiglia che stava per trasferirsi a Napoli. I suoi cinque fratelli entreranno - in grado diverso - in comparato con i nuovi inquilini, diventando i padrini e le madrine di battesimo dei bimbi che verranno ad allietare casa Scagliuso: Tonietta nel 1939, Maria Luisa nel 1941 e finalmente nel 1944 il maschietto che si chiamerà Vito, come il nonno paterno, sopravvissuto agli altri due bimbi concepiti e volati subito in Cielo dopo la prima e la seconda nascita. Al piano inferiore della casa c'erano due ampi forni, quello elettrico del compare Pietro Aquilino, che si affacciava su via Federico di Svevia, e quello tradizionale a legna di un certo compare Nobile, che si affacciava

su via Longo, i cui dirimpettai erano i tintori Matarrese e gli americani Gennaro, Isabella e Onofrio che gestivano la più frequentata salumeria del paese. Il deposito di paglia appartenente a Vito D'Aprile, immediatamente di fronte a casa Scagliuso, diventerà all'inizio degli anni '50 il "Bar del Turista" contemporaneamente alla sistemazione e bitumazione di via Federico di Svevia e delle altre strade del quartiere. Casa Scagliuso mantenne la struttura originaria di tre camere e una cucina/soggiorno (arrangiata sulla parte anteriore del vasto terrazzo prospiciente via Federico di Svevia) fino al termine degli anni '50.

Quando la famiglia traslocò definitivamente nella nuova casa di via Giovanni Pascoli - allora detta via Giacomo Leopardi - la struttura della vecchia abitazione venne modificata da Paolo Aquilino, che l'aveva acquistata dalla sorella Giuseppina, cancellando quella che i bimbi Scagliuso ricorderanno sempre come la caratteristica più curiosa della casa della loro infanzia: il pozzo, la cui apertura esterna si trovava al primo piano, dietro la finestra della cucina. Il rumore della carrucola attirava l'interesse dei passanti e degli sfaccendati del Bar del Turista ogni volta che le ragazze attingevano l'acqua dal pozzo.

Una seconda guerra

Annina e Antonio rimasero in questa casa per quasi vent'anni. Oltre alla lieta nascita dei tre figlioli, un triste evento venne a sconvolgere la vita della famiglia Scagliuso: la Seconda Guerra Mondiale. Dalle lettere di Annina al marito soldato, si educa tutta l'ansia e la paura della moglie per la lontananza e la salute di Antonio e per la sorte dei bambini. Il suocero Vitantonio, sopravvissuto alla guerra del 1915 - 1918, aveva



ripreso a gestire le terre di suo figlio, mentre la giovane nuora cuciva dall'alba fino a tarda notte per i clienti che le commissionavano ogni genere di abiti, da quelli da sposa ai cappotti, dai completi da uomo ai grembiuli per i piccoli studenti e, come si usava a quei

tempi, perfino materassi e tendaggi. Mentre Annina cuciva, una cordicella legata al suo piede e a quello della culla permetteva il dondolio e il dolce sonno del neonato di turno. I vicini ne udivano la ninna nanna e pregavano per il ritorno di Antonio e dei loro cari dalla guerra. Il marito della commara Elisa Aquilino, che abitava appena di là del muro del salotto con l'unico figlio Pinuccio, non tornò mai dalla Russia. Antonio la evitò per puro caso, dopo essere stato soldato in varie parti d'Italia col compito di attendente di un Generale e di qualche altro Ufficiale a Bari, a Potenza, a Nizza Monferrato (forse perché era un giovane premuroso e assennato) prima di essere mandato a Fiume nel 1943 come guardia di frontiera. Qui lo sorprese l'8 Settembre e la divisione dell'Italia in due parti.

Cessarono le comunicazioni con il Sud controllato dagli Alleati, e a Nord i nostri soldati rischiarono di essere condannati come traditori dai Tedeschi in ritirata. Antonio e mille altri soldati fuggirono da Fiume, ormai minacciata dall'esercito iugoslavo di liberazione del Generale Tito, per unirsi agli altri commilitoni italiani integrati provvisoria-

mente a Trieste in una divisione di Alpini. I tedeschi li arrestarono tutti e mille e li condussero prigionieri nella Risiera di Trieste, dove i forni crematori erano a lavoro per l'eliminazione degli Ebrei e dei nemici della Germania. Il padre del giovane prigioniero triestino Rudy De Mattia, compagno di cella del pugliese Antonio, si adoperò per la loro liberazione e accolse per qualche tempo Antonio nella sua famiglia.

Anna Carmela lo vide arrivare a casa qualche mese più tardi, alla fine della guerra. Il bambino più piccolo, che aveva poco più di un anno e non aveva ancora conosciuto suo padre, si strinse forte alla madre quando lo vide ridotto a un sacco di ossa e con il volto nero come il carbone a causa dell'avventuroso viaggio dal Friuli alla Puglia. Non appena ebbe raggiunto Monopoli dopo tanti disagi e mezzi di fortuna, Antonio si premurò di inviare un messaggero a Castellana per informare la famiglia che stava arrivando. Nonno Vitantonio decise di andarlo a prendere con il calesse e lo raccolse a metà strada, mezzo morto dalla stanchezza.

La vita ricominciò. Annina e Antonio lavorarono con più lena, col proposito di acquistare una nuova casa. I bambini erano diventati adolescenti e condividevano l'irrequietezza e i sogni di tutti i giovani amici di via Federico di Svevia come i Bruno, i Mazzarrisi, i Clemente, i Beatrice, i Mastromarino che emigreranno presto in America, i Maghisi, le cugine Pietrina e Lina Rinaldi, gli Elefante...



Il mondo come famiglia

Antonio e Anna comprarono una comoda palazzina alla periferia del paese, non lontana dall'unica Scuola Elementare che oggi si affaccia su Piazza De Gasperi, ma che nel 1955 era ancora circondata da campi di grano e da numerosi orti e capanni. Il sarto Spalluto, che l'aveva abitata, la cedette alla sarta Annina che continuò a farla vibrare assieme alle sue allieve con il rumore della macchina da cucire e con il via vai dei clienti, dei quali meritano una speciale menzione i Dell'Erba. Non mancò il servizio, anche se discontinuo, ad altri signori del paese che ne avevano conosciuto l'abilità. Alle orfanelle dell'Asilo Saverio De Bellis confezionò per anni le divise, rinunciando al compenso in cambio della partecipazione delle sue bambine alla colonia estiva di Monopoli con le orfanelle. Continuò anche l'esercizio della carità nei confronti dei più poveri e delle persone anziane e sole, a cui inviava di tanto in tanto cestelli di frutta e di dolci tramite le ragazze e il figlio che aveva deciso di farsi prete.

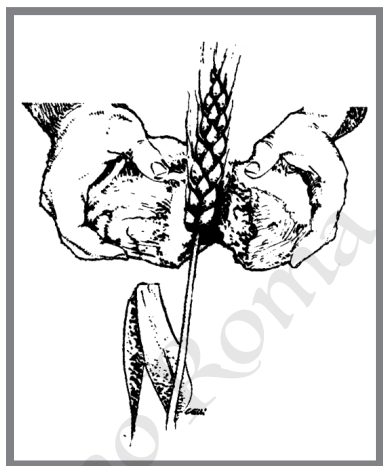
Gli anni '60 furono densi di avvenimenti. La prima fu Tonietta, la Professoressa di famiglia, a lasciare la casa e Castellana per sposare il barese Romeo Lettini, un aviere dell'A-

eronautica che giocava nella Pro Castellana Calcio. Seguì il matrimonio di Maria Luisa, ricamatrice ed abile casalinga, con il geometra Franco Bellini, calciatore anche lui della Pro Castellana.



Anno Mariano 1954

Vito era entrato nel Seminario Minore di Conversano nell'ottobre del '55, passò al Maggiore di Molfetta nell'autunno del '60. Dall'unico maschio della famiglia, Antonio e Annina non si sarebbero mai aspettati una decisione e un distacco tanto dolorosi: dopo un lungo travaglio interiore, aveva deciso di lasciare la diocesi di Con-



versano per servire la Chiesa come missionario. Era troppo! I suoi genitori si lamentarono con il Signore per qualche tempo, poi si rassegnarono al suggerimento del medico di famiglia Dott. Francesco Di Masi a lasciarlo finalmente partire per il Noviziato di Nizza Monferrato. Il 10 ottobre del 1969 il figlio missionario fu ordinato sacerdote. Dopo qualche anno di attività educative nella Casa dei Missionari Saveriani di Ancona, il P. Vito Gabriele partiva per l'Indonesia. Con la partenza del figlio per paesi lontani, iniziò una fase nuova nell'esistenza della sarta di Castellana, che aggiunse ai suoi clienti qualche altro un po' più speciale, i bambini indonesiani prima e, alla seconda partenza, quelli dell'Africa. Che non abbandonerà mai, neanche durante la feroce guerra civile iniziata in Sierra Leone nel 1989.

Dopo la morte prematura di papà Antonio il 10 febbraio del 1988, senza togliere nulla ai figli, ai suoi sette nipoti e ai pronipoti, Annina fece la scelta degli ultimi dell'Africa per dare un significato e un valore alla nuova fase della sua vita. Domenica 23 settembre 2001 in occasione del suo 86° compleanno, si strinsero attorno ad Anna Carmela le alunne Maria Camicia, Anna

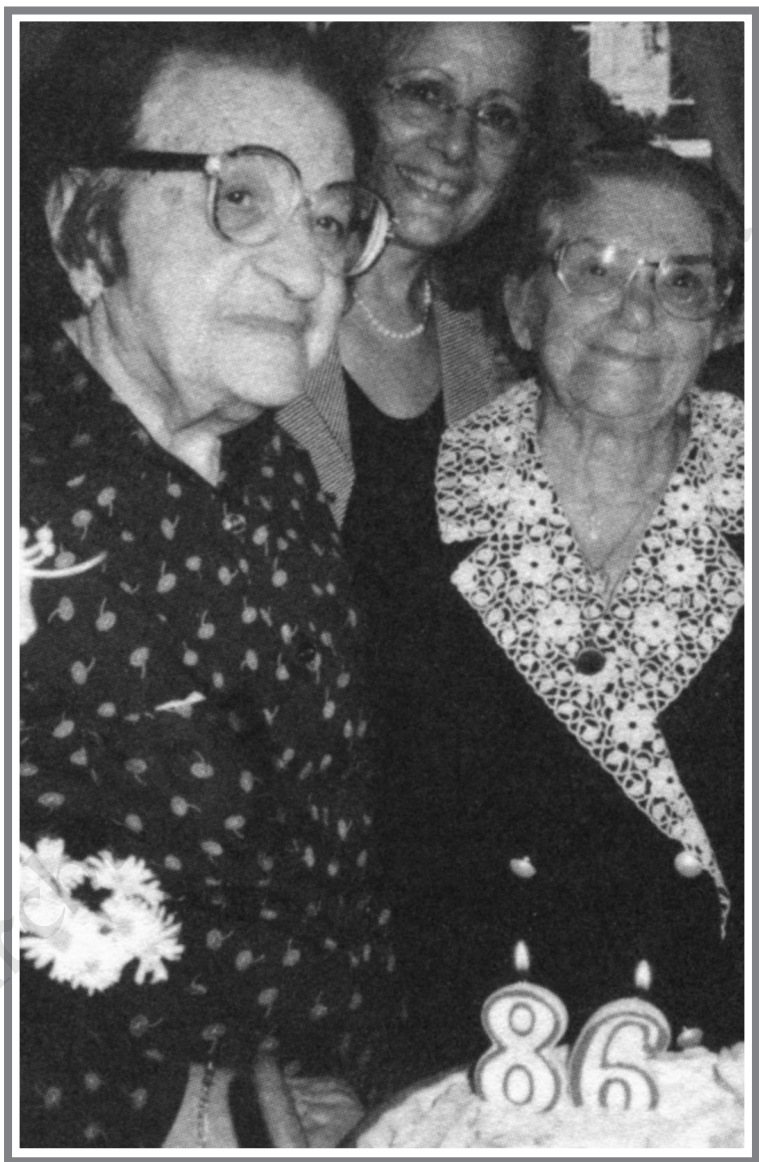


Scuola di St. Ann, Yongoro

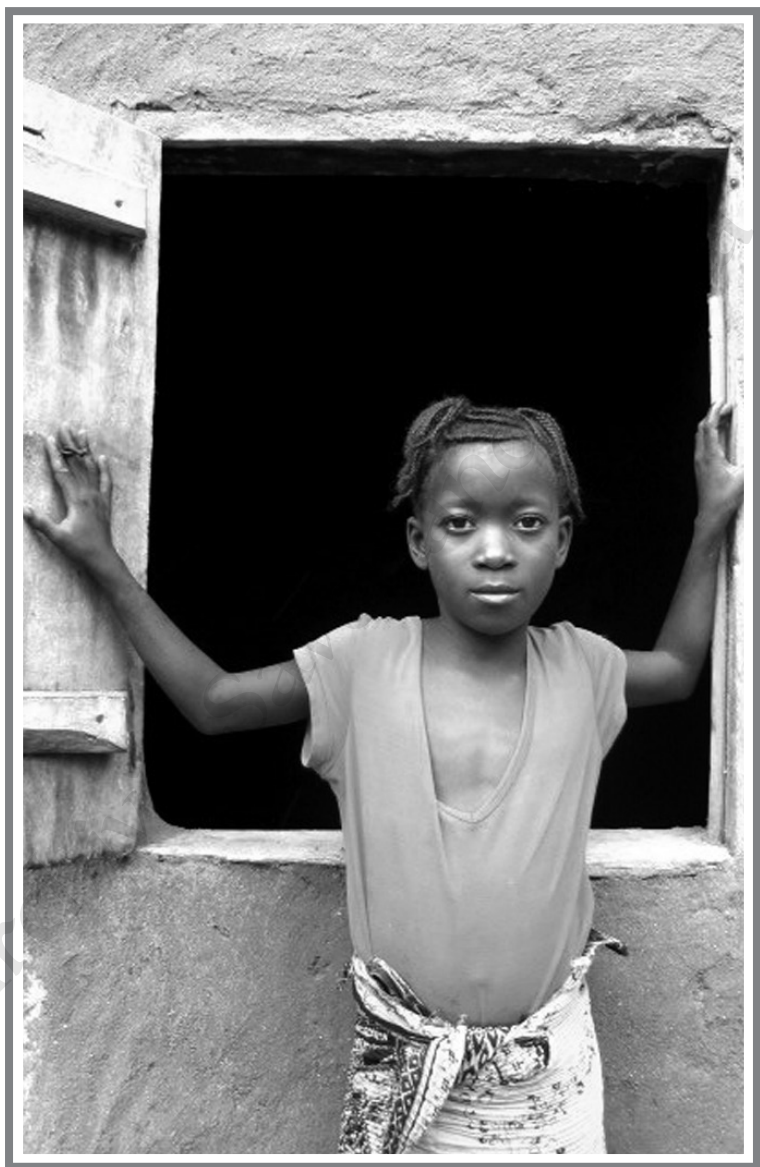
Sabatelli e le altre discepoli ancora viventi che lungo i 70 anni della sua attività di sarta avevano appreso l'arte del cucito e di una vita spesa per il Signore, per la famiglia, per il lavoro e per il bene della gente più bisognosa. Dalla Sierra Leone le

giunsero lettere di felicitazioni e di ringraziamento. Il villaggio di Yongoro fu particolarmente riconoscente a Mamma Anna a motivo della costruzione di una grande scuola (dedicata a S. Anna, anche se gli abitanti sono quasi tutti musulmani) che ospita trecentonovanta bambini della Primaria. In occasione dell'inaugurazione della scuola, il capovillaggio le assegnò il titolo di Sindaco Onorario di Yongoro.

L'11 dicembre 1992, mentre l'Imam recitava la preghiera di consacrazione sul capo del suo missionario eletto Capo Supremo Onorario della regione del Lokomasama, il nuovo Bai Sama dedicava a lei un tenero e commosso pensiero, riconoscente alla piccola e fragile sarta di Castellana di aver deposto nel suo cuore bambino il seme della fede e dell'amore Universale. Per le figlie, i nipoti e le amiche della Parrocchia del Caroseno che non le avevano fatto mai mancare, fino all'agosto del 2003 quando Annina morì, gli scampoli di stoffa, il cotone, i nastri, i bottoni e le cerniere per i vestitini sempre belli da spedire in Sierra Leone, Anna Carmela Rinaldi, detta Marcelli, rimarrà sempre nel ricordo col nome affettuoso di Nonna Africa.



Nonna Africa nel giorno del suo 86° compleanno



Bambina sierraleonese

Bibliografia dell'Autore

“5 stagioni nella custodia di Terrasanta”

Tipografia Camuna - Brescia 2013

“Alexander Ploussiou e il barbiere di Nicosia” - aprile 2014

“Magburaka” - (II ristampa) - febbraio 2014

“Memoria e Dono” - Tipografia Longo - Castellana Grotte (Ba)

ottobre 2013

“Pietro Spinabelli (1902 - 1991)” - giugno 2014

“Racconti per l'estate” - agosto 2014

“Cipro, lezione di dialogo e di condivisione”

Litopress - novembre 2015 (II ristampa)

“Fiori di Sierra - Fermenti di Speranza”

Arti Grafiche Guglielmi - settembre 2003

Litopress - ottobre 2014 (II ristampa)

“La strada di Memuna”

Arti Grafiche Guglielmi - marzo 2009

Litopress - marzo 2014 (II ristampa)

“Stagioni di una Missione”

Litopress - febbraio 2016 (II ristampa)

“La prima stagione africana di Albert Mengon”

Litopress - luglio 2016 (II ristampa)

“Il fascino del Vescovo Guido Maria Conforti”

Tipografia Longo - Castellana Grotte (Ba) - ottobre 2012

Litopress - marzo 2017 (II ristampa)

“Fermenti di speranza 1”

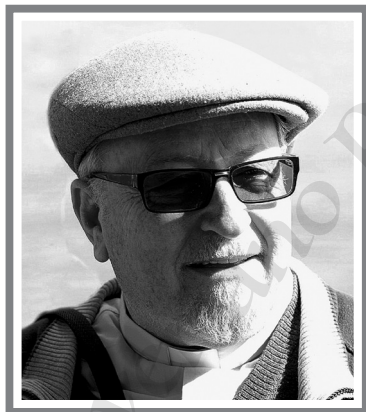
Arti Grafiche Guglielmi - maggio 2001 (1ª edizione)

Litopress - settembre 2017 (2ª edizione aggiornata)

“Nonna Africa - Fermenti di speranza 2”

Graphital 2002 (1ª edizione) - Litopress 2017 (II ristampa)

ILYA
I Love You Association
COLLEZIONE PRIVATA
padrevitosx@mail.com



Fotografie:

Archivio dei Missionari Saveriani
e dell'Autore

Illustrazioni:

Dell'artista saveriano
Mario Celli

Progetto Grafico - Editoriale:

Elisabetta Savarese

I Edizione 2002
Litografia Graphital Parma

II Edizione settembre 2017
Litopress Parma